rassegna internazionale

Piroette asiatiche di Spiro Agnew

E' noto da tempo che uno dei compiti principali del vice-presidente, negli Stati Uniti è quello di prendersi i fischi destinati al presidente e alla sua politica. Spiro Agnew non solo non sfugge a questo destino ma sembra essere particolarmente adatto a svolgere il ruolo che la carica gli assegna. Ciò del resto gli accade da tempo e non soltanto fuori del territorio nazionale. Negli stessi Stati Uniti infatti, il rudido e loquace vice presidente ha probabilmente assommato più fischi e più critiche di tutti i suoi predecessori messi insieme. E' — siamo giusti — un segno dei tempi. Posto in ombra nei confronti della politica americana cresce a misura che essa si fa sempre meno accettabile dentro e fuori gli Stati Uniti.

Ma se si trattasse soltanto di registrare gli insuccessi personali di Spiro Agnew nel corso della sua *tournée* asiatica non varrebbe la pena di occuparsene. Interessante è cercare di comprendere perché il vice-presidente USA è stato mandato laggiù e quale è, grosso modo, il bilancio del suo viaggio. E' tradizione che i vice-presidenti americani compiano missioni all'estero ufficialmente per prendere conoscenza diretta dei problemi che gli Stati Uniti devono affrontare in aree particolarmente delicate e degli uomini con i quali i dirigenti di Washington debbono trattare. Naturalmente tali viaggi non rispondono soltanto a questo scopo. Assai spesso, anzi, il vice-presidente ha il compito di spiegare ai suoi interlocutori cose che difficilmente il presidente potrebbe dire in pubblico anche perché risulterebbero perfettamente contraddittorie. Questo ci sembra precisamente il caso della attuale missione del signor Spiro Agnew. Si ricorderà che nel corso del suo ultimo viaggio in alcuni paesi asiatici il presidente Nixon ha avuto modo di enunciare la famosa «dottrina» della «Asia agli asiatici». Per la verità nessuno ha mai compreso molto bene cosa il presidente degli Stati Uniti volesse dire visto che alla «dottrina» non è mai seguita la pratica. Se infatti i dirigenti americani avessero voluto o voleessero davvero applicare l'enunciato di Nixon non avrebbero dovuto fare altro — o non dovrebbero fare altro — che ritirarsi dal continente e prima di tutto dal Vietnam. Sta di fatto comunque che la «dottrina» Nixon è stata accolta con inquietudine dai paesi asiatici o più direttamente impegnati nella guerra vietnamita o più strettamente dipendenti dalla protezione militare americana e con soddisfazione dai paesi che nella presenza americana in Asia vedono un elemento non del tutto desiderabile. Spiro Agnew sembra aver ricevuto l'incarico di parlare ad ognuno dei governi che lo hanno ospitato il linguaggio che da lui si desiderava ascoltare. E così mentre a Saigon o a Manila o a Formosa ha giurato che mai e poi mai gli Stati Uniti avrebbero abbandonato i loro alleati asiatici a Kabul o a Kuala Lumpur ha tenuto un linguaggio diverso. Questo fa parte della doppiezza o se si preferisce di quella che le anime candide chiamano la «flessibilità» della politica americana. E Spiro Agnew è stato così «flessibile» che più volte ha minacciato di pregarsi addirittura in due. Il che gli varrà certamente l'elogio più caloroso da parte di Nixon e dei suoi consiglieri.

Circa i risultati politici del viaggio e un'altra faccenda. Per quanto volenteroso possa essere stato, il vice-presidente USA non è riuscito non diciamo a nascondere ma neppure a velare i giganteschi problemi cui l'America è di fronte nel continente asiatico. Al massimo, le piroette di Agnew permetteranno ai dirigenti americani di rinviare ancora le scelte necessarie che dovranno pur compiere. Ma non per molto. Il crescendo di fischi che ha accompagnato il vice-presidente sta ad indicare che i margini della «flessibilità» si vanno sempre più restringendo.

a. j.

Nel discorso dei «cento giorni» al parlamento di Bonn

PASSI INDIETRO DI BRANDT SUI RAPPORTI CON LA RDT

« No » al trattato proposto da Ulbricht per la soluzione di tutte le questioni ancora in sospeso — Il cancelliere federale suggerisce che ci si limiti a rapporti di « buon vicinato »

Dal nostro inviato

BONN 14

Brandt non sottoscriverà il trattato proposto da Ulbricht per il riconoscimento *de jure* della RDT. Nel suo atteso discorso sullo «stato della nazione» il cancelliere non ha fatto alcun passo avanti al di là della formula del riconoscimento dell'esistenza di «due Stati tedeschi in un unica nazione» che espressa agli inizi del suo governo poteva lasciar pensare all'avvio abbastanza rapido di un processo che risolvesse anche sul piano giuridico una situazione ventennale di fatto spazzando il terreno da ogni assurdo equivoco e da ogni artificiosa tensione.

Il cancelliere non ha potuto tuttavia sbarazzarsi completamente e semplicemente delle chiare offerte della RDT e pur rinunciando a discutere concretamente il progetto di trattato inviato da Ulbricht a Heinemann ha cercato di aggirare l'argomento con una iniziativa che dovrebbe aprire un capitolo di tipo nuovo i rapporti che Bonn sarebbe disposta a intavolare con la RDT.

Innanzi tutto Brandt ha preannunciato che verrà inviata nella dovuta forma al primo ministro della RDT Stoph una proposta per concludere su una base di parità e con l'eliminazione di ogni discriminazione un patto sul non ricorso alla forza. «Una volta avviata la trattativa con l'URSS su un patto del genere — ha detto Brandt — mi sembra normale che alcuni negoziati possano venire intrapresi anche con il governo della RDT». Trattative del genere secondo Brandt potrebbero costituire la cornice più adatta per avviare «un vasto scambio di idee su tutte le questioni che possono rivestire una qualche importanza per l'istaurazione di regolari relazioni tra le due parti».

Il governo di Bonn dice Brandt si atterrà alle seguenti linee principali: 1) ambedue gli Stati tedeschi debbono sentire il dovere di conservare l'unità della nazione tedesca e di non considerarsi estero; 2) i loro rapporti potranno adeguarsi ai principi generali del diritto tra Stati in modo particolare per quel che concerne l'esclusione di ogni criterio di discriminazione il rispetto dell'integrità territoriale l'obbligo della ricerca di pacifiche soluzioni alle questioni litigiose e naturalmente il rispetto dei confini reciproci; 3) a questo si deve aggiungere l'obbligo di non ricorrere alla violenza per apportare mutamenti ai rispettivi sistemi sociali interni; 4) i due governi e i loro plenipotenziari dovranno sforzarsi di gettare le basi di una cooperazione di buon vicinato e soprattutto nell'ambito di problemi tecnici che debbono essere risolti di volta in volta; 5) i diritti esistenti e le responsabilità delle quattro potenze rispetto alla Germania nel suo insieme e allo stato di Berlino debbono essere rispettati.

Detto questo Brandt non ha tuttavia lasciato dubbi circa il suo diniego del trattato proposto da Ulbricht. Egli ha attribuito alla RDT «un atteggiamento caparbio» che se mantenuto può solo portare ad «un puro e semplice rigetto della proposta stessa». Ed è andato anche oltre tentando di speculare su quelle che ha descritto come opinioni contrastanti tra i *partners* del Patto di Varsavia circa il problema della RDT e del suo riconoscimento giuridico.

Secondo Brandt, mentre la RDT esige un riconoscimento di pieno diritto gli altri paesi del Patto di Varsavia si aspettano da Bonn un trattato con la RDT non particolarmente vincolante. La RDT dice ancora il cancelliere esige che noi rinunciamo ai trattati di Parigi e che allentiamo addirittura i nostri legami con la NATO mentre l'URSS e gli altri paesi del Patto di Varsavia ritengono che una conferenza europea proponendosi uno scioglimento delle attuali alleanze arrivi a bloccare la situazione. La RDT infine dice di avere riconosciuto già venti anni fa la linea Oder-Neisse a nome di tutto il popolo tedesco cioè anche a nome nostro. «Non so — afferma Brandt — se questa dichiarazione sia piaciuta al governo polacco. Posso assicurarvi che la Polonia non è affatto di questa opinione».

Questo tentativo di mettere un cuneo tra i *partners* del Patto di Varsavia a quanto si afferma negli ambienti vicini all'opposizione democristiana sarebbe stato inserito nel discorso appena stamane dopo l'incontro che Brandt ha avuto con i capi della CDU-CSU e viene considerato un tentativo poco felice di coprirsi le spalle da quella parte che domani darà comunque aperta battaglia al suo discorso e alla sua politica.

Brandt ha quindi affrontato il problema della trattativa in corso con Mosca e di quelle che si apriranno con Varsavia non nascondendosi le molteplici difficoltà che si oppongono ad una conclusione positiva. Pertanto egli ha detto di volersi astenere dal suscitare false speranze aggiungendo però che il governo federale è convinto che la serietà delle trattative e la loro immensa importanza per la distensione e la pace nel mondo finiranno per spianare la strada dagli ostacoli maggiori. Lo scambio di dichiarazioni sulla rinuncia alla violenza offerta ai vari paesi del l'orientale europeo costituisce secondo Brandt una base per risolvere e regolare i vari problemi ancora aperti (tra l'altro quello dell'Oder-Neisse). Il cancelliere ha anche osservato che parallelamente e anzi come uno sbocco dei patti bilaterali di rinuncia alla violenza si potrà arrivare alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea. Egli ha ripetuto però quanto aveva già detto in altre occasioni e cioè che una partecipazione della RFT ad una conferenza del genere avrebbe poco senso se «nel frattempo non emergessero segni positivi nei rapporti tra le due Germanie».

A questo punto il cancelliere è tornato ancora una volta ai rapporti tra le due Germanie affermando che «gli stretti legami della RFT e della RDT con i rispettivi blocchi di alleanze non dovrebbero scoraggiare il tentativo di organizzare una coesistenza in forza della quale dall'antagonismo di oggi si possa passare alla cooperazione domani». Ambedue i paesi affermano ancora Brandt dovrebbero sentire l'immenso peso della responsabilità che incombe loro per assicurare la pace e favorire praticamente la distensione. Per ciò che concerne la RFT Brandt dice che il governo di Bonn «è deciso ad assumersi la sua parte con tutte le conseguenze che ne derivano».

Il dibattito sul discorso di Brandt comincerà domani mattina. Kiesinger e Strauss saranno gli alfieri della accanita battaglia che hanno già preannunciato. Il capo dell'ala reazionaria della CSU Strauss ha detto stasera minacciosamente che anche solo con il riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi Brandt si è assunto una pesante responsabilità storica. Il capo del gruppo parlamentare democristiano Barzel ha incalzato Strauss affermando che mettere sullo stesso piano la RDT e la RFT è una grave e pericolosa distorsione della storia.

Franco Fabiani

Eisaku Sato rieletto primo ministro

TOKYO 14

Eisaku Sato è stato rieletto oggi per la terza volta alla carica di primo ministro del Giappone.

NE' RESISTENZA NE' COOPERAZIONE

BEVERWIJK (Olanda) — La polizia ha scacciato dal « Teacher's College » di Beverwijk gli studenti che lo occupavano da cinque giorni. Nella foto gli studenti che « non resistono e non collaborano » trascinati via dalla polizia

Manifestazioni contro il vice-presidente USA a Canberra

LA POLIZIA AUSTRALIANA salva i «gorilla» della CIA

Malgrado le eccezionali misure di sicurezza prese dal governo centinaia di dimostranti costringono Agnew ad abbreviare la sua visita al Parlamento — Secondo l'« AP » sono falliti i tentativi di chiarire la politica asiatica di Nixon — 5 bombardamenti a tappeto dei B 52 nel Vietnam del Sud

CANBERRA, 14

Chi custodisce i custodi? A Canberra, capitale dell'Australia, è toccato alla polizia australiana intervenire a difesa dei custodi americani del vice presidente Spiro Agnew descritti dall'Associated Press come «signorini in borghese che dalla taglia e dall'atteggiamento erano chiaramente individuabili per agenti del servizio segreto» (americano).

Si tratta degli stessi personaggi che, in numero di circa un centinaio, hanno accompagnato Agnew nella sua peregrinazione asiatica con una messa in scena da film gangsteristico di Hollywood giungendo fino (a Taiwan) a farsi vedere in giro con custodie da violino dentro le quali tenevano il mitra.

Le pesanti misure di sicurezza adottate dalla polizia australiana per «difendere» Agnew sono state criticate severamente da tutta la stampa australiana solitamente poco incline a criticare gli «alleati».

Un giornale tra i più diffusi si scrive che la polizia è riuscita a trasformare la visita di Agnew in un «non avvenimento» circondandolo di tali precauzioni e misure protettive da rendere impossibile qualsiasi suo contatto con gli australiani.

La notizia non è tuttavia molto esatta: ieri Agnew era stato affrontato da nutrite schiere di dimostranti che gli hanno gridato in faccia «sporco fascista» e «Agnew torna a casa».

Oggi Agnew si è recato al parlamento australiano e quando è uscito si è trovato di fronte a varie centinaia di dimostranti.

E allora intervenuta la polizia australiana che ha malmenato i dimostranti e ne ha arrestato una decina salvando così i «signori in borghese» americani dal «contatto» con la popolazione di Canberra. Bandiere della repubblica democratica del Vietnam e del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del sud sono state portate in corteo dagli altri dimostranti per le vie di Canberra.

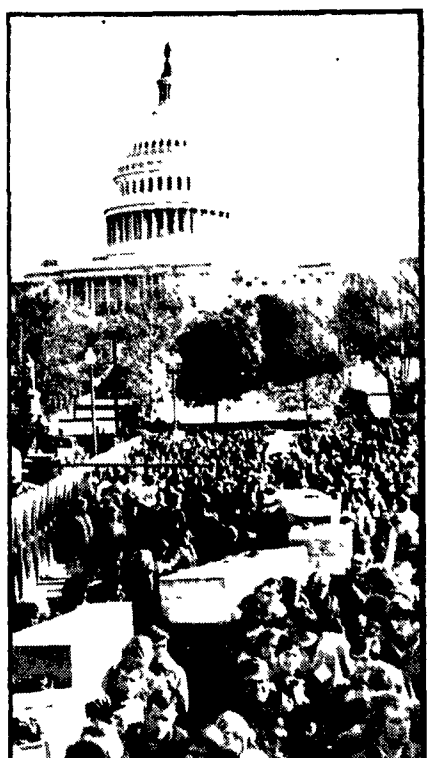
La visita di Agnew agli «alleati» asiatici è stata un bel fallimento.

LAP riassumendo scrive che «in sostanza si può affermare che i tentativi di Agnew di chiarire i malintesi sulla politica asiatica di Nixon non sembra abbiano avuto molto successo».

SAIGON 14

Ieri l'aviazione americana è stata bloccata oggi i B 52 hanno effettuato cinque bombardamenti a tappeto.

I vietnamiti hanno bombardato coi mortai cinque basi USA fra cui quella di Cam Ranh.



Vietnam e lotta antirazzista

Nuova « giornata d'azione » contro la guerra nel Vietnam, oggi, negli Stati Uniti. Il programma del Comitato per la moratoria prevede infatti manifestazioni differenziate per il 15 di ognuno dei primi quattro mesi del 1970. La manifestazione di oggi collega la lotta contro la guerra all'anniversario della nascita di Martin Luther King, il « leader » negro assassinato dai razzisti. Quella del 15 aprile, ultima in calendario, coincidera con l'ultima data utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi e sarà impostata come una protesta contro l'uso del denaro dei contribuenti a fini di guerra. Nella foto un'immagine delle manifestazioni del 15 novembre davanti al Campidoglio

GUATEMALA

Ucciso a raffiche di mitra il capo dei servizi segreti

Era stato condannato a morte dalla guerriglia guatemalteca — Come sorsero nel paese le « Forze Armate Ribelli » — Migliaia di contadini uccisi dai fascisti della « mano bianca »

CITTA' DEL GUATEMALA 14

Justo Lopez Castanza capo dei servizi segreti e di controspionaggio del Guatemala è stato ucciso ieri in pieno centro cittadino falciato da una raffica di mitra mentre si trovava al volante della sua auto.

Lopez Castanza si stava recando da casa in ufficio quando la sua auto è stata affiancata da un'altra macchina da cui sono partite numerose raffiche di mitra che lo hanno ucciso ed hanno ferito gravemente un agente che si trovava con lui la paternità dell'azione è stata rivendicata dal Movimento Rivoluzionario 13 novembre.

Questo non è che il più recente episodio di una guerra non ufficiale ma sanguinosissima che si svolge ormai da anni in Guatemala tra le truppe del governo e l'organizzazione guerrigliera sorta per l'impossibilità di una libera lotta politica a livello parlamentare.

La lotta armata è cominciata sulle montagne del nord-ovest del paese nel 1962 da parte dei superstiti di una guarnigione militare che si era ribellata nel 1960 contro il governo di Idigoras Fuentes e contro la concessione agli USA di alcune basi territoriali guatemalteche in vista dell'invasione di Cuba che, come si ricorderà si concluse nell'aprile del 61 con il fallito tentativo anti castrista della Baia dei Porci.

Nei mesi seguenti l'organizzazione della guerriglia subì un profondo mutamento passando da una base ideologica confusamente democratica ad una posizione nettamente progressista di tipo marxista.

Il 30 marzo del 1963 il reazionario Fuentes fu sbalzato dal governo da un colpo di stato dei militari che istaurarono una ferrea dittatura completamente asservita agli interessi della oligarchia terriera e della società americana «United Fruit Co» che controllava nel a sua totalità lo sviluppo economico del paese.

Da allora il MR 13 novembre che ha formato con altre organizzazioni partigiane le FAR (Forze Armate Ribelli) conduce sui monti e nelle città una lotta senza quartiere che come si è detto assume a volte delle punte sanguinosissime anche perché da circa cinque anni è entrata in scena la «mano bianca» un'organizzazione fantasma di estrema destra (protetta e aiutata dal governo ndr) che come il famigerato Comitato Caccia al Comunista brasiliano (CCC) massacra selvaggiamente tutti coloro che sono sospettati di essere dei comunisti o che comunque sono contrari al regime militare.

Si calcola che nel 1968 siano caduti sotto i colpi della «mano bianca» oltre cinquemila persone in maggioranza contadini tra gli altri fu uccisa anche Rogelia Cruz una bellissima ragazza che era stata eletta «Miss Guatemala 1967».

Da parte sua la FAR che in alcune zone del paese ha la forza e l'autorità di un vero Governo rivoluzionario provvisorio rapisce e processa i principali collaboratori del regime e uno di essi vengono condannati a morte come i grossi proprietari terrieri Alfonso Alonso de la Cerda il capo della polizia Fer. Per Antonio Barrios e la morte nel 1966 a Lisa Lopez Castanza la cui condanna è stata «eseguita» appunto ieri.

Nuova rivoluzione culturale in Cina?

HONG KONG 14

Il giornale di Hong Kong *Star* (quotidiano di destra in lingua inglese) afferma oggi citando «fonti esclusive in Cina» che «Mao Tse-tung starebbe preparando una nuova rivoluzione culturale questa volta limitata ai quattro milioni di uomini dell'esercito di liberazione popolare».

Il giornale afferma che tra gli altri obiettivi della Cina nel 1970 oltre alla «nuova rivoluzione culturale» vi sono il «ripristino della struttura amministrativa del partito in tutta la Cina e graduale eliminazione dei comitati rivoluzionari» e «la convocazione in aprile della conferenza nazionale del popolo (congresso) per l'approvazione formale delle decisioni prese dal nono congresso di partito svoltosi nell'aprile scorso» «prove non solo dei missili balistici intercontinentali che entrano alla Cina ma per la mutare con URSS e gli USA».

DALLA 1ª PAGINA

PCI

problema dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. La nissi replica da queste parole si deve desumere che il PSI accetta *«che il centro sinistra l'ada esteso a tutte le Giunte»*?

Anche Berti con una dichiarazione a un gruppo di giornalisti si è dichiarato soddisfatto per la posizione *«chiara e coerente»* della DC sulle maggioranze negli enti locali. *«I problemi delle Giunte»* ha soggiunto — *finiranno con l'essere il tema principale delle imminenti conversazioni* le quali — ha precisato — dovranno avere *«carattere di globalità»*.

Il commento dei dorotei alla relazione di Forlani tende anzitutto ad acquisire l'impegno, preso dal segretario dc, alla ricostituzione del quadripartito. Una nota ispirata da Piccoli aggiunge tuttavia che occorre *«un chiarimento del quadro politico generale senza il quale gli stessi rapporti alla periferia fra i partiti di centro sinistra rischiano di essere gravemente compromessi»*. E chiaro che si cerca di premere sulla questione delle Giunte e su quella della cosiddetta «delimitazione della maggioranza» nel senso voluto dai socialdemocratici. Ciò verrebbe a confermare le voci secondo le quali la bozza preparata da Forlani per la trattativa a quattro sarebbe in queste ultime ore sottoposta ad ulteriori pressioni di destra all'interno della DC.

Il parere di Donat Cattin sulla relazione di Forlani è stato espresso con una nota di «Forze nuove». Secondo questa parte della sinistra dc il discorso *«può essere approvato»* anche se in alcuni punti *«si è voluto intravvedere una polemica, e più ancora un richiamo di autorità nei confronti della sinistra dc e anche se si riflette in qualche parte la preoccupazione di tenere conto delle opinioni espresse dal potere economico sulle vicende dell'autunno sindacale»*.

La Direzione del PSIUP frattanto ha inviato a De Martino una lettera indirizzata al CC socialista.

REGIONI — Ieri mattina i presidenti dei gruppi della Camera si sono riuniti per cercare di mettere a punto alcuni emendamenti al testo di legge finanziaria regionale attualmente in discussione a Montecitorio. All'incontro oltre ad Andreotti, Giolitti, Orlandi e La Malfa hanno preso parte anche i ministri Restivo, Bosco e Russo. Una nuova riunione è prevista per oggi.

L'iniziativa dell'incontro è stata presa dal gruppo dc ma è evidente che promotore di una revisione del testo legislativo è il PSU il quale ha chiesto il ripristino della versione governativa per affermare il principio delle cosiddette «leggi cornice». Nella riunione di oggi si tenterà di raggiungere un compromesso su questo punto.

Il segretario del PRI, La Malfa intanto ha risposto con una lunga lettera alla precedente lettera di Ingrao in materia di Ente Regione. Nella prima parte della sua lettera il segretario del PRI afferma che il suo Partito non ha mai cercato di porre ostacoli all'attuazione delle Regioni *«Per quel che riguarda le Prefetture e gli enti superflui* — prosegue La Malfa — *mentre facciamo notare che, con l'attuazione dell'ordinamento regionale, i prefetti perdono il potere accentrante di controllo sulla vita degli enti locali non abbiamo pregiudiziali in proposito. Si tratta di decidere tuttavia se noi intendiamo o non intendiamo eliminare nelle Province l'articolazione periferica dello Stato e non solo le Prefetture. Ciò precisato* — conclude La Malfa rivolgendosi a Ingrao —, *chiedo alla sua cortesia di sapermi dire se un esame contestuale dei problemi relativi alla ristrutturazione degli enti autonomi locali esame che può portare soltanto a un impegno politico e o non è accolto in linea di principio dal gruppo comunista. Se esso può essere accolto noi ci sentiremo incoraggiati a passare alla seconda fase della nostra iniziativa»*. La Malfa come è noto vuole giungere alla convocazione di una riunione di tutti i gruppi regionalisti.

CGIL — Con un comunicato della segreteria la CGIL afferma che *«di fronte al persistere della ondata repressiva delle denunce giudiziarie e alle recenti gravi pronunce dei PG di Milano Firenze e Roma riconferma che il problema fondamentale e quello di impedire che venga configurato come reato ciò che reato non è ma libero esercizio di attività sindacale e sociale. Pertanto la* — aggiunge il comunicato — *sensibile come sempre alle esigenze anche immediate dei lavoratori la CGIL apprezza positivamente ogni azione che sottragga i lavoratori a giudizi derivanti da norme ingiuste come l'iniziativa presa da alcune forze politiche atta a ottenere un provvedimento di amnistia e la revisione di quelle norme del codice penale in contrasto con la Costituzione con le recenti conquiste contrattuali e con lo Statuto dei diritti dei lavoratori che le Camere si apprestano ad approvare»*.

Biafra

nizzazioni che hanno aiutato il Biafra (religiose o laiche) insistono drammaticamente sulla carestia sulle malattie sul genocidio in atto invocano interventi immediati delle potenze europee e degli USA. Cercano (in modo esplicito o sfumato) il federalismo massacri e violenze. La polemica con l'agos l'Osservatore romano ribadisce le «preoccupazioni» del Papa la principessa Cecilia di Borbone Parma moglie di Hugo di Borbone pretendente al trono di Spagna che è stata due anni in Biafra con le squadre di soccorso dell'Ordine di Malta e il premier irlandese Lynch a chiedere l'intervento *militare* dell'ONU il presidente francese Pompidou esprime «profonda preoccupazione» ed invita U Thant a cercare di ottenere dal governo nigeriano l'approvazione e urgente per una massiccia operazione di soccorso internazionale. Tre missionari cattolici hanno dichiarato a Wilson che «cinque milioni di profughi rischiano di morire di fame».

Con queste prese di posizione contrasta in modo assai netto il una testimonianze raccolte ieri e oggi. Un missionario irlandese che ha chiesto di rimanere anonimo ha dichiarato all'*associated Press* che si è sta diffusa la voce che i civili venivano trattati bene dai federali» e che «non vi è alcun motivo per temere della incolumità dei 102 preti e religiosi stranieri rimasti nel Biafra».

Il missionario ha soggiunto che furono gli stregoni a indurre la XII divisione biafrana alla resa. I federali dando prova di un «superbo coordinamento» fecero seguire allo sfondamento del fronte sud orientale una massiccia offensiva in più direzioni. «La resistenza biafrana si è sintetizzato di colpo. I secessionisti parvero trovarsi a corto di tutto nello stesso istante. Un comandante mi disse che se avesse avuto a disposizione un battaglione di riserva non sarebbe mai riuscito a portarlo al fronte per mancanza di benzina. In pratica non vi fu alcun combattimento per tentare di contenere i nigeriani dopo che questi erano partiti all'attacco. Mi trovavo a Owerri sabato mattina, poco prima che cadesse nelle mani dei federali. Popolazione e soldati erano fuggiti. In pratica i nigeriani avanzarono con estrema rapidità, alla media di 15 km l'ora». (Il dettaglio degli stregoni è stato riferito in modo in parte diverso dal rappresentante biafrano a Londra Kogbara. Secondo Kogbara è la setta religiosa dei «Cherubini e Serafini» che avrebbe convinto i soldati biafrani della XII divisione che difendeva un settore chiave, a non opporre più resistenza ai federali).

«Viaggiatori reduci dalla zona di guerra — scrive l'*Associated Press* — hanno riferito che le truppe biafrane stanno arrendendosi senza difficoltà. Hanno precisato che a Ikot Ekpene e Port Harcourt vi sono circa duemila prigionieri ed hanno aggiunto che non hanno avuto l'impressione che i soldati biafrani siano maltrattati dai federali».

Un consigliere medico dei servizi sanitari di Lagos di ritorno da una visita compiuta in numerose località biafrane ha dichiarato in un rapporto — riferisce la Reuter — che la situazione dei profughi non è così disastrosa come si crede generalmente ed ha affermato che i profughi «non soffrono di denutrizione e che l'80 per cento di coloro che hanno lasciato la boscaglia sono in buone condizioni. Vi è qualche caso di denutrizione tra i bambini ma siamo lontani dalle proporzioni che ci attendevamo» ha precisato il consigliere medico.

Ieri sera il presidente Gowon in un'intervista radiofonica ha duramente criticato alcune delle organizzazioni assistenziali che operano nel Biafra dicendo fra l'altro «Credete veramente che la Nigeria possa accettare l'aiuto di gente che ha contribuito ad aggravare le nostre perdite umane?». Quindi ha rivolto anche Ibo e agli altri nigeriani che hanno appoggiato la repubblica secessionista un appello unitario. Nessuno — ha detto — sa trattato come un cittadino di seconda classe. «Gli Ibo hanno un ruolo da svolgere nel lavoro di ricostruzione che ci attende e non dovranno lasciarsi convincere dalla perfida propaganda straniera diretta a screditare il governo federale. Agli Ibo ho dato la mia parola».

La tesi del governo nigeriano è che alcuni enti e governi stranieri hanno aiutato il Biafra non per ragioni umanitarie ma per scopi politici prolungando in tal modo la guerra civile e aggravando tutte le sofferenze e distruzioni. Vengono in particolare accusati il «Joint Church Aid», la Caritas Internationalis» e la Croce Rossa Francese. Alcune organizzazioni è stato ora negato il permesso di continuare ad operare nelle zone biafrane. Sono invece bene accolti gli aiuti del Comitato Internazionale della Croce Rossa e della Lega di Società della Croce Rossa e dei «paesi amici» più che sono non compromessi offesa all'indipendenza della Nigeria.

Algeri: successo dell'Africa

ALGERI 14

Il ministro degli Esteri algerino Bouteflika ha salutato la vittoria delle truppe federali nigeriane sulle forze biafrane dichiarando che «si tratta di una vittoria dell'Africa intera sulle forze dell'oppressione e dello sfruttamento. Ha aggiunto che l'Algeria ha dato appoggio morale e politico al governo federale sulla base del principio dell'integrità territoriale degli Stati africani e ha concluso dicendo che «senza l'appoggio degli imperialisti a rivoltosi il popolo nigeriano con l'aiuto del Organizzazione per l'unità africana [illegible] zione pacifica al problema».